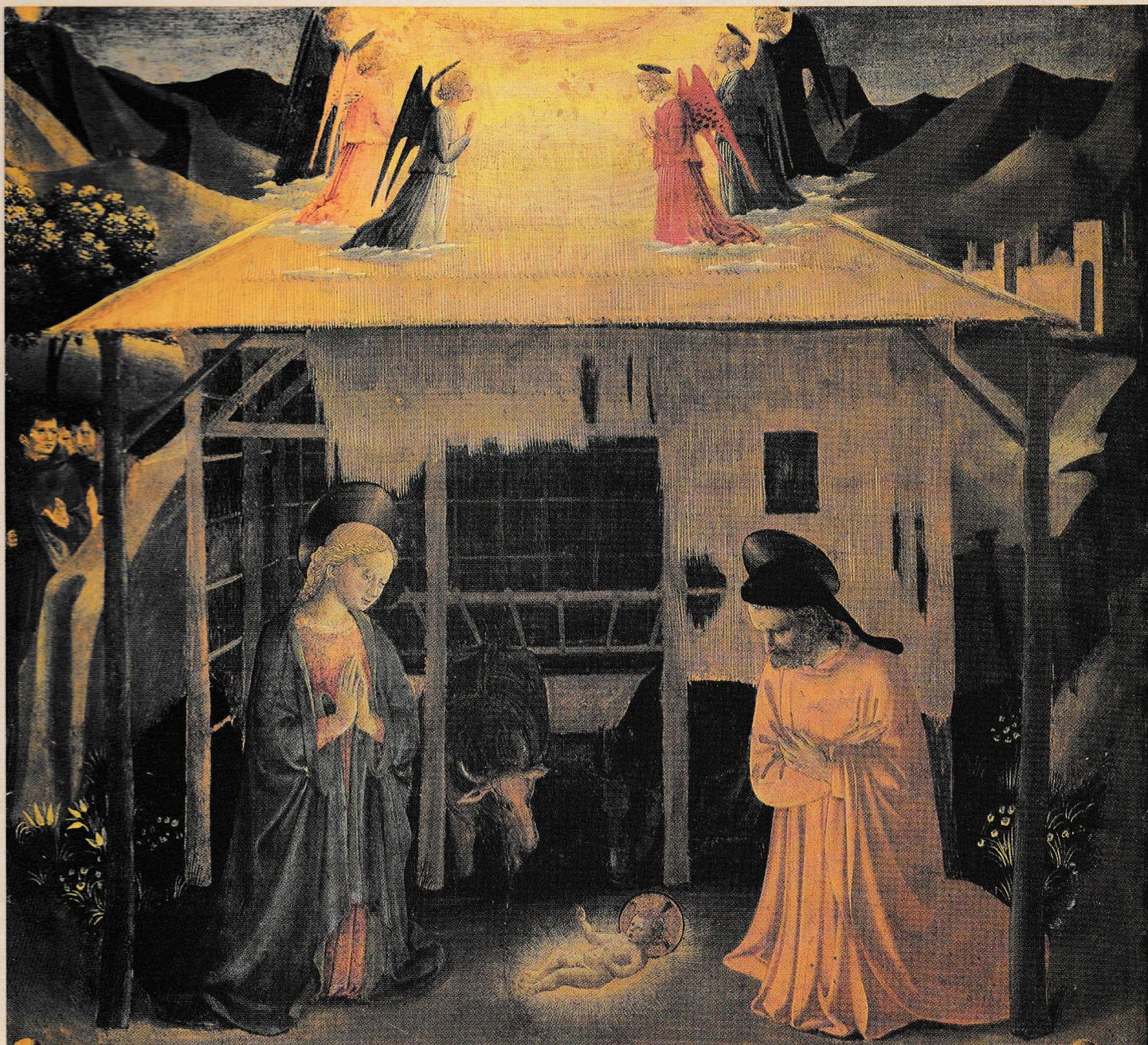




# Venite e Vedrete

Periodico a cura delle  
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



## "Venite e Vedrete"

Rivista trimestrale di proprietà  
dell'Associazione MARANA-THA'  
Aut. Trib. di Perugia  
n.673 del 22.06.83

DIRETTORE RESPONSABILE  
Luca Calzoni

REDAZIONE  
Francesca Menghini  
Roberta Capodicasa  
Claudio Pauselli  
Anna Maria Anteri  
Pier Giorgio Bertolani  
Monica Mezzetti

SEGRETERIA DI REDAZIONE E  
DIFFUSIONE ABBONAMENTI:  
Francesco Locatelli - Via dei Pellari, 20  
06100 Perugia - Tel.075/65098

ASSISTENTE TEOLOGICO  
P.Fernando Sulpizi O.S.A.

GRAFICA  
Andrea Sergi

COLLABORATORI  
I Fratelli delle Comunità del R.n.S.

**RICORDIAMO CHE LE QUOTE  
ABBONAMENTO VANNO INVIATE A:  
REDAZIONE "VENITE E VEDRETE"  
VIA DEI PELLARI, 20 - 06100 PERUGIA  
C/C POSTALE 13807060**

## In questo numero...

In occasione della XIII<sup>a</sup> Conferenza Animatori abbiamo pensato di fare una gradita sorpresa a tutti gli amici di "Venite e Vedrete". Oltre al "Quaderno", curato da **P. Fernando Sulpizi**, nel quale il Signore ci ha guidato ad approfondire, in maniera teologia-pratica, il sacramento della confessione, di grande utilità non solo per i sacerdoti, ma anche per coloro che si accostano al sacramento della riconciliazione, abbiamo inserito un "piccolo quaderno" che tratta di alcuni problemi inerenti la "**Crescita nella Comunità**".

Per quanto riguarda il n° 23/24 di "Venite e Vedrete", l'editoriale è stato curato da un fratello di Foggia, **Oreste Pesare**, che ci esorta a lasciarci illuminare dallo Spirito Santo per poter, a nostra volta, essere "la città sul monte".

**Don Nello Palloni**, di Perugia, guardando all'episodio del Re David, ci porta a capire come solo vegliando e pregando si possono superare le subdole tentazioni del maligno.

**Francesca Menghini**, di Perugia, ci ricorda che il Signore mantiene sempre le Sue promesse perché Egli è un Dio fedele.

**Mariangela Menghini**, di Perugia, ci fa capire come troppe volte riusciamo a "giocare" con la Parola di Dio per modellarla sulle "nostre tradizioni".

**Monica Mezzetti**, di Perugia, ci pone una domanda che non possiamo lasciare senza risposta: perché Dio ama gli umili e come si fa ad essere umili? Ripercorrendo il cammino delle quattro promesse delle Comunità Magnificat scopriamo quante occasioni abbiamo per poter esercitare l'umiltà.

**Gino Mancano**, di Foggia, ci invita a capire che siamo chiamati a vivere per l'edificazione del Regno di Dio mediante l'ascolto della Parola, per essere edificati, e per poter poi edificare gli altri.

Da Torino ci giunge la riflessione di **Enrico Versino**, una riflessione che potremmo sintetizzare con questa frase: "Dio ha creduto in me prima che io credessi in Lui".

**Don Angelo e Agnese Bettelli** della Comunità Magnificat di Perugia rivolgono il loro, e nostro, grazie a **Don Nazareno**, tornato alla Casa del Padre il 22 agosto, per il suo zelo instancabile nella missione sacerdotale.

Seguono, a questo punto, alcune testimonianze, la maggior parte delle quali sono frutto di "grazie" operate dal Signore durante i Seminari tenuti al campeggio questa estate.

Quindi abbiamo inserito una riflessione di **Claudia Cataldo**, di Perugia, sulla "via che ci permette di camminare sotto la potente mano di Dio": la Sapienza.

In conclusione del numero, per la rubrica "Costruire la Comunità", **Tarcisio Mezzetti** analizza le "Comunità Apocalittiche", descritte nella 1<sup>a</sup> Lettera ai Tessalonicesi, nel Vangelo di Marco e nel Libro dell'Apocalisse di Giovanni.

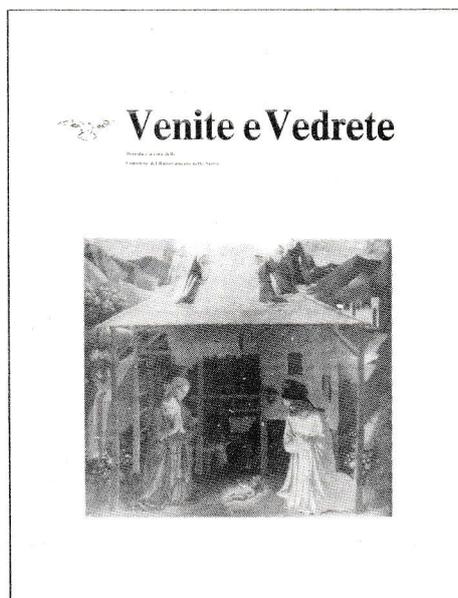
Approfittiamo di questo spazio per poter augurare a tutti i lettori di "Venite e Vedrete" un sereno e gioioso Natale nella pace di Gesù Cristo nostro Signore.

Dicembre 1989

## SOMMARIO

<b>PREGHIAMO INSIEME</b>	1
<b>EDITORIALE</b>	
<b>Sotto la guida dello Spirito Santo</b> <i>di Oreste Pesare</i>	2
<b>Vegliate e pregate per non cadere in tentazione</b> <i>di Don Nello Palloni</i>	3
<b>La parola della mia bocca non ritornerà a me senza effetto</b> <i>di Francesca Menghini</i>	6
<b>Parola di Dio e tradizioni umane</b> <i>di Mariangela Menghini</i>	8
<b>Perché Dio ama l'umile?</b> <i>di Monica Mezzetti</i>	10

<b>Dio ci vuole bene e ci ha scelti per essere Suoi</b> <i>di Gino Mancano</i>	13
<b>Un'Alleanza per la vita</b> <i>di Enrico Versino</i>	15
<b>Grazie Don Nazareno</b> <i>di Don Angelo Marchesi e Agnese Bettelli</i>	16
<b>TESTIMONIANZE</b>	17
<b>La ricchezza del cristiano</b> <i>di Claudia Cataldo</i>	23
<b>COSTRUIRE LA COMUNITA'</b>	
<b>Le Comunità "Apocalittiche"</b> <i>di Tarcisio Mezzetti</i>	24



"NATALE DEL SIGNORE" - Beato  
Angelico - Museo S. Marco (FI)

## PREGHIAMO INSIEME

**D**iciamo anche noi a Cristo e ripetiamolo:

*“Benedetto colui che viene nel nome del Signore!” (Mt 21,9),  
il “Re d’Israele” (Mt 27,42).*

Eleviamo verso di Lui come rami di palme, le ultime parole risuonate dalla croce. Seguiamolo festosamente, non agitando ramoscelli di ulivo, ma onorandolo con la nostra carità fraterna. Stendiamo i nostri desideri quasi come mantelli per il Suo passaggio, perché, attraverso le nostre aspirazioni, entri nel nostro cuore, si stabilisca completamente dentro di noi, trasformi noi totalmente in Lui ed esprima Se stesso interamente in noi. Ripetiamo a Sion quel messaggio profetico:

*“Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!  
Ecco, a te viene il tuo Re” (Zc 9,9).*

Viene colui che presente in ogni luogo e riempie ogni cosa. Viene per compiere in te la salvezza di tutti. Viene colui il quale non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza (cfr. Mt 9,13) per richiamarli dalle vie del peccato. Non temere dunque. Vi è un Dio in mezzo a te; non sarai scossa (cfr. Dt 7,21).

Accoglilo con le braccia aperte, accogli colui che nelle Sue palme ha segnato la linea delle tue mura ed ha gettato le tue fondamenta con le Sue stesse mani. Accogli colui che in se stesso accolse tutto ciò che è proprio della natura umana, eccetto il peccato.

Rallegrati, o città madre Sion, non temere, “celebra le tue feste” (Na 2,1). Glorifica colui che per la sua grande misericordia viene a noi per tuo mezzo. Ma gioisci anche di cuore, figlia di Gerusalemme, sciogli il tuo canto, muovi il passo alla danza.

*“Rivestiti di luce, rivestiti di luce”*

gridiamo così con Isaia,

*“Perché viene la tua luce,  
la gloria del Signore brilla sopra di te” (Is 60,1).*

*S. Andrea di Creta, vescovo*

## EDITORIALE

### SOTTO LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO

La cosa più straordinaria ed eccitante che può capitare ad un uomo credo sia potersi ritrovare a volare a cavallo di una grande aquila per dominare dall'alto tutto il circondario (non so se abbiate letto "Il gabbiano Jonathan Livingstone").

Questo non è solo l'inizio di una bella e avvincente favola, è la realtà che dall'eternità il nostro "Padre Buono" ha stabilito per "Coloro che si sottomettono a Lui": lo Spirito Santo (cfr. At 5,32).

Si, "chi si umilia sarà esaltato"! Se tu gli doni profondamente la vita Egli ti ricolma abbondantemente di Spirito Santo che ti farà volare nello spirito. Si parla tanto di "Vita Nuova" nello Spirito Santo: ecco è proprio questo ciò di cui parlo!

Come il popolo di Israele nel suo peregrinare attraverso il deserto era accompagnato da una colonna di fuoco durante la notte, così il "popolo" di Dio oggi è accompagnato nella notte del mondo da una enorme scia di luce che gli illumina il cammino: lo Spirito Santo.

Questa "guida santa", luce in se stessa, fa sì che non inciampiamo e non sbagliamo strada; ci riscalda quando fa freddo, ci consola quando siamo tristi, ci incoraggia e dà forza quando siamo impauriti. E' così potente che ha trasformato in martiri coloro che erano scappati via all'arresto di Gesù.

Quando è presente lo Spirito Santo, nulla ci può fermare. Così è stato per i santi.

Ma c'è ancora di più: lo Spirito Santo ci illumina, ci riscalda, ci guida attraverso gli uomini: "Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,14). Sì, questa realtà è ancora più straordinaria. Ci è certo semplice immaginare lo Spirito Santo che ci guida dall'alto; più difficile invece è comprendere che Egli ci illumina attraverso coloro con cui viviamo gomito a gomito ogni giorno. Dio vuole amarci attraverso i nostri fratelli; per questo non siamo soli, per questo dobbiamo accogliere gli altri come "Gesù": "In verità vi dico: ogni volta che avrete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Che cosa straordinaria! E non è tutto, c'è ancora un'altra cosa che dobbiamo meditare: il Signore vuole illuminare gli altri attraverso di noi: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

Non so se vi rendete conto, ma Gesù dice che il ringraziamento al Padre dei nostri fratelli dipende dalla luce delle nostre opere. E' una grande responsabilità che ci fa comprendere quanta fiducia Dio abbia in noi nella costruzione del Suo Regno: "Vigilate dunque attentamente nella vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi" (Ef 5,15).

Il Signore si aspetta che noi in prima persona diventiamo costruttori delle nostre comunità vivendo come esempio e luce per gli altri, incoraggiandoli, esortandoli, riscaldandoli, illuminandoli, consolandoli come Gesù fa con noi; il rendimento di grazie a Dio dei nostri fratelli sarà grande, e noi saremo un piccolo strumento di quella scia di luce che è lo Spirito Santo che guida il "popolo di Dio" alla santità.

Oreste Pesare



## “Vigilate e pregate per non cadere in tentazione”

di Don Nello Palloni



### Premessa teologica

**E'** verità di fede divina che il demonio tenta gli uomini al male. Per questo Gesù nel Padre Nostro ci ha insegnato a chiedere, tra le altre cose “...e non ci indurre in tentazione...”. Matteo, aggiungendo “...ma liberaci dal maligno...” ci dice chiaramente chi è l'autore delle tentazioni. “Dio non induce nessuno in tentazione” (Gc 1,13), ma per il nostro bene può permetterle, “ma non permette che siamo tentati oltre le nostre forze...” (1Cor 10,3).

Se la tentazione è un pericolo, una "trappola" come la chiama l'Apostolo Giacomo, perché Dio la permette? Come sempre la Parola di Dio

ci dà la risposta:

*“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione... poiché l'oro viene provato con il fuoco” (Sir 2,1-5); “Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia” (2Cor 12,7).*

Gesù stesso è stato tentato, per farsi anche in questo fratello, esempio, Maestro per insegnarci come si vince. Al termine dell'Apocalisse, Gesù appare come un guerriero, avvolto da un manto intriso di sangue, su un cavallo bian-

co, che giudica, combatte, vince e fa vincere.

La tentazione più disastrosa che la Bibbia ci racconta ovviamente è stata quella di satana in forma di serpente a danno dei nostri progenitori e di tutta l'umanità (cfr. Gen 3).

In quel racconto ci sono tutti gli elementi per capire come il diavolo può influire sulla volontà umana: vi può influire indirettamente per mezzo della persuasione, presentando attraverso la fantasia e l'intelletto un oggetto appetibile (il frutto proibito) ed eccitando le passioni che muovono e disorientano la volontà ("Diventerete come Dio").

Il peccato originale ha operato come uno sfasamento nella nostra natura per cui più difficilmente si resiste alle tentazioni, specialmente a quelle più gravi. Dopo il peccato ci ritroviamo come posti su un piano fortemente inclinato dove più facilmente si può scivolare verso il basso. Va precisato che sotto qualsiasi tentazione la nostra volontà non perde la sua libertà, per cui l'uomo tentato è sempre responsabile del suo peccato, anche perché ci rassicura S. Paolo che "nel momento della tentazione Dio vi dà la forza di resistere e di vincere" (1Cor 10,13).

### La tentazione è una trappola

Dopo queste brevi premesse di carattere teologico vediamo più praticamente come si può cadere nella "trappola" della tentazione. S. Giacomo è molto sintetico ed esplicito: "Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce" (Gc 1,14). Di trappole il demonio ne ha tese moltissime e la Bibbia, a nostro ammaestramento, ce le ha raccontate.

### David in trappola

Quello che ci raccontano i capitoli 11 e 12 del 2° Libro di Samuele è un episodio emblematico in cui ci sono tutti gli elementi e gli aspetti subdoli della tentazione.

Ognuno di noi può essere David. Ognuno di noi è stato oggetto della infinita bontà di Dio. Ci ha scelto, ci ha chiamato, ci ha usato, anche noi, come David, possiamo aver pregato: "Saldo è il mio cuore o Dio, saldo è il mio cuore..." (Sal 107). Anche noi possiamo vantare, come David, di aver compiuto qualche "impresa" per il Signore, possiamo aver "abbattuto" conver-

tendolo, qualche piccolo Golia... ma ad un certo momento anche David mette il piede nella trappola!

### Vigilate!

Ci racconta la Bibbia (2Sam 11,1) che David, mentre i suoi vanno a conquistare il paese degli Ammoniti, si permette il lusso di restare a Gerusalemme "a dormire". Anche gli Apostoli dormiranno nel Getsemani!

Primo inganno. A volte si pensa che ci possiamo permettere il lusso di rilassarci... in fondo abbiamo fatto abbastanza per il Signore...!

Ma una sera David, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare su una terrazza della reggia. Vide una donna che faceva il bagno. La donna era molto bella... David mandò ad informarsi chi fosse la donna. Secondo inganno! Basta un attimo di indecisione e sei rovinato. Che cos'è uno sguardo? Una parola, un gesto, un sorriso, un incontro, una lettura, uno spettacolo...? Eppure da lì sono partite le più grandi sconfitte. Questo è l'inganno più pericoloso, è la scintilla che può scatenare il polverone dei sentimenti. Per David fu il primo passo di una spirale terribile che lo porterà fino ad uccidere il marito di quella donna. Il racconto biblico è drammatico ma eloquente: dobbiamo diffidare sempre di noi stessi, perché siamo costituzionalmente fragili e ogni imprudenza può essere fatale. La vigilanza deve essere uno "stile" abituale del cristiano che non ammette eccezioni perché «le tentazioni sono come i comandamenti, basta violarne uno, perché tutti ti cadono addosso. Così le tentazioni, basta che ne accetti una, per essere avvinghiato anche dalle altre.» (P. Turollo).

### E pregate!

Non basta vigilare, bisogna anche pregare. La sentinella deve essere armata, abbiamo bisogno continuamente di munizioni: occorrono "rifornimenti" tutti i giorni per non essere confusi, fiaccati. Tra i Doni dello Spirito che dobbiamo chiedere insistentemente nella nostra preghiera quotidiana c'è quello del Timore di Dio. Nell'elenco dei sette doni è all'ultimo posto, ma in concreto è il dono che sta alla base, è la barriera che tiene il male a distanza, è il dono che preserva dall'inquinamento la presenza



di Dio in noi e che la rende più chiara e più cara. E' un dono che non è solo una forza preservatrice, ma una "iniezione" di verità che immunizza contro le infiltrazioni di ciò che è menzogna; con il Timore di Dio ci slanciamo per innalzarci sempre più in alto nel cammino spirituale.

Con la preghiera altre armi indispensabili sono i sacramenti: l'Eucaristia e la Confessione.

Per quanto abbiamo detto è da raccomandare il sacramento della Confessione. Quando dentro di noi sentiamo scattare strani meccanismi che producono turbamento, insicurezza, stanchezza nel pregare... è il momento per correre a confessarci per dire e dare al Signore il "polverone" che si è sollevato. E' la confessione "terapia preventiva" come la chiamava S. Giovanni Bosco. La confessione non è solo un sacramento di purificazione e di riconciliazione, ma anche di fortificazione e di guarigione: è un momento di grazia per ritrovare lucidità e per rifare verità su noi stessi. David si è ritrovato quando guardando dentro se stesso ha gridato al Signore tutto il suo male; il Salmo 50 è la preghiera-confessione di David; ma se avesse avuto la prontezza di farla prima...!

*"Prendete allora le armi che Dio vi dà, per combattere nel giorno della lotta le forze del male e per saper resistere fino alla fine"* (Ef 6,13).

Un'altra arma è la Parola di Dio, *"La spada dello Spirito Santo"* (Ef 6,17). E' alla scuola della Sua Parola che si impara a conoscere la verità e a combattere le menzogne del maligno. Stà scritto! E' così che Gesù il "Fedele", il "Verace" ci insegna ad uscire dal nostro deserto.

Infine c'è un'altra arma che il Signore ci in-

dica da un capo all'altro della Bibbia e di cui Gesù anche in questo ci è Maestro: il digiuno.

### Digiuno

**D**igiuno per dire penitenza, mortificazione, sacrificio, rinunce... Tutte parole che oggi sembrano fuori corso (anche tra molti cristiani che dicono di fare un cammino impegnato di fede), ma che stando al linguaggio del Vangelo conservano intatta la loro validità. Parole che restano parole se non le abbiniamo a qualcosa di concreto come il mangiare, il bere, i divertimenti, la discoteca, la pizzeria, il fumare, il vestire, i gioielli... S. Paolo, scrivendo a Tito, dirà: *"E' apparsa infatti la grazia di Dio... che ci insegna a rinnegare i desideri mondani e a vivere con sobrietà"* (Tt 2,11). La sobrietà è tale se impone delle privazioni che vanno vissute come segno d'amore, come segno di preferenza accordata a Qualcuno. E Dio accetta soprattutto le "primizie", il sacrificio di ciò che più ci costa.

### Per concludere

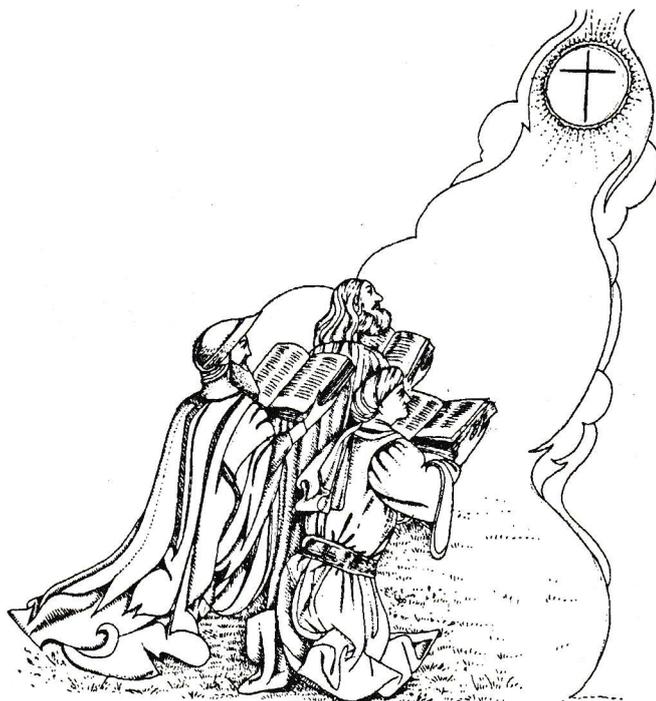
**C**i sono stati affidati dal Signore dei grandi beni: dobbiamo salvarli. Non beni terreni, perché quelli non li salveremo; prima o poi li perderemo tutti; ma beni spirituali: la nostra anima, la Fede, i Doni dello Spirito, ogni virtù, i nostri sentimenti migliori, i nostri slanci più puri... Tutto è dono che va custodito e difeso. Il Signore ci ha avvertiti: **"Vigilate e pregate"**. Il nemico è un rapitore e potrebbe svaligiarci. Che il Signore ci sia vicino e che ognuno di noi, dopo ogni tentazione, possa dire con l'autore del Siracide:

*"Sono stato salvato grazie alla mia esperienza!"* (Sir 34,12).

---

## “La parola della mia bocca non ritornerà a me senza effetto”

*di Francesca Menghini*



**I**l primo raggio di sole, penetrando dalla finestra lo svegliò, senza rumore, senza sussulti e con chiarezza. Avvertì subito la stanchezza di quella notte passata insonne quasi per intero e fu lucidamente, di nuovo, in ansia. Perché poi?

Una ribellione sorda gli salì in gola dalla bocca dello stomaco e il suo cervello ripeté ancora la domanda: «Perché sono tanto arrabbiato? Perché non trovo pace? Perché?... Perché?... Se almeno fossi di quelli che non ti hanno incontrato, che non hanno sperimentato sulla propria pelle il Tuo Amore, avrei qualche motivo in più per essere così scontento, così amareggiato, così chiuso, Signore!...»

aveva conosciuto il dolore, la solitudine, l'amarezza, perfino aveva ignorato il Dio-Persona, poi l'aveva scoperto, l'aveva incontrato.

Il vuoto, la rabbia della sua giovane vita erano scomparsi come la nebbia al sole e nel sole ogni cosa veduta aveva preso forma, significato, occupando il suo giusto posto, con una cari-

ca di bene grande, messa da Dio stesso, pronta ad espandersi nel creato e negli uomini.

Scoprire tutto questo non in un'idea astratta, ma nella vita dei suoi simili, nelle loro offerte e nelle loro richieste d'Amore lo aveva inserito d'un tuffo nella chiesa viva.

Così era cominciata la sua stupenda e gioiosa avventura con la Comunità.

Aveva bevuto la Parola di Dio negli incontri di catechesi, alla preghiera comunitaria, l'aveva sentita risuonargli dentro personalmente, ricevendo Gesù Eucaristia. Si era sentito amato da Lui pur nella sua miseria. Tutto era stato così nuovo ed esaltante, la sua vita si era capovolta, spiccando il salto verso l'Alto, nella gioia e nella sete di gustare l'Infinito AMORE di Dio.

Che gli accadeva adesso?

Era troppo stanco, troppo confuso, troppo affannato!

“Fermati, smetti di fare, di agitarti e ... ascolta!”



L'aveva sentita dentro, risuonare tra la testa e il petto questa parola, forte e dolce insieme. Poteva succedere ancora! E temeva che Dio si fosse stancato di lui, dei suoi molti impegni vissuti male, del suo affannarsi senza basi, senza attenta preghiera, senza vigilanza, senza silenzio.

Dio poteva, voleva ancora parlare con lui?

Per tutto il giorno quella frase lo inseguì nella memoria ed ogni istante portava un nuovo accento di amore, di cura, di ferma tenerezza. Bastava fermarsi, ascoltare con il cuore aperto e tutto poteva ancora cambiare.

Capì perché in fondo in fondo fosse così arrabbiato con se stesso da prendersela perfino con Dio.

Adesso che sapeva, adesso che gli sembrava di essersi dato tanto da fare, di aver fatto tante cose così importanti, così vitali... si era proiettato un'immagine di sé al di sopra di se stesso e degli altri, aveva cercato un modello con cui non riusciva più a competere, aveva smesso di camminare con semplicità e fiducia restando con l'orecchio teso verso l'Amore di Dio, aveva smarrito la strada della vera sapienza, aveva smesso di ascoltare, lo aveva fatto persino per gli altri e aveva dimenticato di continuare ad intendere per sé. Il risultato era evidente, era giusto, era buono. Poiché la sua ansia lo spingeva ancora, Dio con l'amarezza lo aveva fermato.

\* \* \*

Entrò nella chiesina, laggiù in fondo a Via dei Priori, in quella piccola oasi di pace dove c'è sempre posto per Gesù e per te. Si inginocchiò... restò solo con Dio, lasciando fuori nel rumore tutti i suoi affanni.

La Bibbia aperta gli offrì con la Parola di Dio tutta la vita che essa conteneva; Isaia scandì nel suo cuore:

*“Come infatti la pioggia e la neve  
scendono dal cielo e non vi ritornano  
senza avere irrigato la terra,  
senza averla fecondata e fatta germogliare,  
perché dia il seme al seminatore  
e pane da mangiare  
così sarà della parola  
uscita dalla mia bocca:*

*non ritornerà a me senza effetto,  
senza aver operato ciò che desidero,  
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.”*

*(Is 55,10-11)*

Come era vero! Come era stata ricca di frutti per lui e fertile ogni parola di Dio, come era scesa a dissetare la sua arsura, a far fiorire il suo deserto, a rinvigorire le sue membra, a dargli linfa vitale per procedere e non sentirsi solo.

Ecco l'effetto più bello, lo capiva ora; era proprio questo, capire finalmente, sentire che non era abbandonato, non era lasciato indietro, non era rigettato per la sua indegnità, per le sue incoerenze.

Dio rinnovava ancora una volta per lui e su di lui le promesse della sua preghiera di Effusione; il Suo Spirito lo avvolgeva, lo penetrava, sbriciolava le resistenze dell'amor proprio, del perbenismo, delle tante ragioni umane mascherate, troppe volte, da ottime ragioni.

Si sentì quasi folgorato dalla grazia di questo Dio paziente e fedele che aspettava, che chiamava, sempre pronto a venire incontro per primo, che aveva fatto questo con lui come con tanti altri uomini e donne sulla terra da sempre, portandoseli in braccio quando non sapevano camminare.

Si vide allora in quel popolo in cammino, attraversare il mare delle umane incertezze, rosso di tante ferite date e ricevute, eppure asciutto perché lui ed altri potessero passare.

E vide infine su quella terra ricca di promesse, l'uomo della promessa, Colui che veniva, che viene sempre, perché il Padre possa essere compreso, che dona il Suo Spirito perché verità sia fatta sulla terra, quel Gesù che è «colui che salva» che porta nel nome stesso l'efficacia del manifestarsi di Dio.

Alzò gli occhi dall'Eucaristia, sulla volta della cappellina un'immagine tra gli angeli gli sorrideva. Seppe in cuor suo che un'altra pietra era posta, che poteva continuare il cammino senza voltarsi indietro: conosciuta la propria miseria e le proprie infedeltà, conosceva ora anche meglio la fedeltà di Dio e ciò che nello spirito aveva vissuto era vivo e reale nel suo cuore: Dio faceva ancora alleanza con lui e questo gesto d'amore gli permetteva di ricominciare, di vivere un'alleanza nuova anche con i fratelli.

---

## Parola di Dio e tradizioni umane

*di Mariangela Menghini*



**T**utti coloro che hanno scelto di fare la volontà di Dio si basano sulla Sua Parola. Poiché la Parola di Dio è Via, Verità e Vita essi la accolgono, le si sottomettono e la credono più vera delle proprie opinioni, cercano di metterla in pratica, la studiano, la meditano nella preghiera, ne ricercano il senso alla luce dell'insegnamento e dell'interpretazione della Chiesa. Insomma quelli che vogliono fare la volontà di Dio fanno della Sua Parola la loro legge e la amano.

Noi riconosciamo alla Parola di Dio l'esclusiva (solo la Parola di Dio è Via, Verità e Vita), ma di fatto ognuno di noi percorre altre vie, traversa la verità e conduce una vita diversa da quella che Dio gli mette davanti.

### **E' normale perché siamo peccatori.**

Quando riconosciamo che "l'altra via, l'altra verità e l'altra vita" che perseguiamo sono peccato, ribellione a Dio, miseria umana, se permettiamo che sia Dio stesso a trasformarci, ecco la conversione.

Il guaio è che spesso mentre apparentemente è in corso la conversione, abbiamo tutti quan-

ti una via, una verità e una vita alternativa, che concepiamo come giuste e giustificabili persino davanti a Dio. Solo parzialmente la Parola di Dio riesce a metterci in crisi, a convertirci e a mandarci avanti mentre conserviamo delle autentiche aree inviolabili, intoccabili, ma "al di sopra di ogni sospetto".

Queste aree riguardano il nostro comportamento, il carattere, le scelte, le esigenze, le abitudini che abbiamo. Ci sono in noi molte cose che ci sembrano giuste, inevitabili, motivate, quando invece risultano solo accomodamenti fatti a misura nostra, eppure sono talmente bene accomodati da reggere anche difronte a Dio.

Queste aree che non si toccano sono zone al sicuro, protette da porte blindate.

I farisei che dichiaravano i loro beni Corbàn, cioè offerta a Dio, e lasciavano morire i genitori di fame, ricevono da Gesù una parola durissima: "*Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione*"

Siamo anche noi molto abili nell'eludere la Parola di Dio mettendo avanti i nostri accomo-



damenti, che potremmo chiamare "le nostre tradizioni".

### **Che cosa è la tradizione**

**T**radizione è tutto quello che si tramanda, leggi, usanze, costumi, notizie, conoscenze, abitudini.

Tradizione è il legame tra passato e presente.

La parola, alla lettera, viene da *tradere* (trasmettere) ed ha un valore positivo perché trasmettere è portare avanti, quindi camminare, crescere.

Non è certo in questo senso che Gesù usa questa parola con i farisei. Tradizione ha infatti anche il senso negativo di tutto ciò che è abitudine, ciò che non è possibile cambiare, che si è fossilizzato in un certo modo, ciò che non intendiamo nemmeno affrontare o mettere in discussione.

Questo tipo di tradizione anziché legare passato e presente in direzione della meta, che è Dio, è invece una zavorra, un'ancora attaccata al nostro uomo vecchio, una indisponenza al cambiamento che è rifiuto alla conversione.

Così diventiamo abilissimi ad eludere i comandamenti di Dio e non è più la Parola ad essere l'ago della bussola che ci indica la rotta.

### **Ma quali sono le "nostre tradizioni"?**

**U**na, sicuramente comune a tutti, è il carattere. Con la scusa del carattere infatti giustifichiamo spesso molte cose di cui invece dovremmo pentirci, se non addirittura vergognarci davanti a Dio e ai fratelli.

Il nostro carattere ci è molto caro e ci sembra talmente e fisiologicamente inevitabile da riuscire persino ad annullare la Parola di Dio.

Per esempio essere timidi giustifica che non si annunci la Parola di Dio, non si testimoni il suo amore, non si preghi ad alta voce e non si esercitino i carismi per il bene comune.

Essere chiusi o distratti giustifica che non si faccia mai il primo passo verso il fratello, che non ci si accorga se c'è o non c'è, se sta bene o male.. Sembra giustificabile anche l'idea che qualcuno, per carattere, è incapace di accogliere gli altri.

Allora essere critici giustifica il giudizio sui

fratelli e mormorazione, ed essere nervosi giustifica ira, mancanze d'amore e parole cattive.

Non parliamo poi delle "nostre ferite", delle "nostre paure", dei "nostri problemi" con cui giustifichiamo una quantità innumerevole di cose sbagliate.

Un'altra delle nostre tradizioni radicate e diffusissime è la sostituzione dei due comandamenti dell'amore con l'adempimento di doveri e impegni.

Purtroppo è ormai usanza che ci mettiamo a posto la coscienza davanti a Dio facendo tante cose, servendo a destra e a sinistra senza sosta, mentre magari abbiamo rapporti incrinati o letteralmente interrotti con qualche fratello, e non si fa niente per risanare questi rapporti.

In questo caso ci si giustifica in vari modi o non si prende nemmeno in considerazione la cosa, come se non vi fosse niente da convertire, anzi come se il semplice evitare lo scontro e persino l'incontro con qualcuno, risolvesse il problema, mentre ognuno continua a fare tutte le sue cose e a metterle sul piatto della bilancia per cercare di accontentare Dio.

A volte per "tutto quello che abbiamo da fare" tralasciamo persino il nostro rapporto personale con Dio e la nostra preghiera, e ci sembra anche questo giustificabile, anzi persino inevitabile.

Accanto all'adempimento dei doveri c'è la schematizzazione dei ruoli che uno svolge davanti a Dio, come se i carismi fossero a compartimenti stagni cioè, per esempio, uno ha da Dio il carisma di annunciare la Parola e pensa che pregare ad alta voce, accogliere i fratelli, cantare a Dio, pregare per le guarigioni... sono cose che non lo riguardano e a cui devono pensare altri, perché lui, quando ha fatto la sua catechesi, sta a posto.

Quelli che ho scritto volevano solo essere pochi spunti per chiederci quali sono le "nostre tradizioni" che antepriamo abilmente a Dio, ma siccome ne sta venendo fuori una lista è meglio che ciascuno di noi completi questa lista dentro di se e apriamo le porte a Cristo, alla Sua Parola.

**Facciamo entrare Gesù là dove lo stiamo tenendo fuori.**

---

## Perché Dio ama l'umile?

di Monica Mezzetti

*“Arrossisci, superba cenere: Dio si abbassa e tu ti innalzi!”.*

S. Bernardo ha intuito in questo modo il vero significato della parola "umiltà": non è tanto essere piccoli, essere un nulla davanti a Dio, essere cenere, quanto invece farsi piccoli, abbassarsi, discendere, ripiegarsi dallo stato in cui ci sentiamo ad uno forse più inferiore, ma più vero.

L'umiltà, ci dice S. Francesco, si trova per eccellenza in Dio: Egli *“ogni giorno si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine, ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote”* (S. Francesco - Amm. I).

L'umiltà non è un optional richiesto facoltativamente da Dio: è una condizione necessaria per rinnovare la propria vita nello Spirito.

*“Un uomo è, quanto è agli occhi di Dio, e non di più”* (S. Francesco - Leg. Mag. IV/1): se noi considerassimo questo concetto non perderemmo tempo a conservare e ad arricchire la nostra personalità, compiacendoci - in fondo - di ciò che siamo, anche se effettivamente siamo proprio poco. Se ci confrontassimo, invece, più profondamente con Dio, quante false virtù cadrebbero! E saremo noi per primi a convincercene, imparando a valutarci per quello che siamo: *“Non valutatevi più di quanto è conveniente valutarvi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la propria fede... Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi”* (Rm 12,3...16); e ancora: *“Quanto più sei grande, tanto più umiliati, così troverai grazia davanti al Signore perché grande è la sua potenza e dagli umili è glorificato. Non cercare le cose troppo difficili per te, non indagare per te le cose troppo grandi”* (Sir 3,18-21).

### Perché Dio ama l'umile?

La parola humilitatis (umiltà) deriva da humus, e la parola homo (uomo) ha la stessa radice. Humus significa terreno, suolo, e non a caso l'uomo carnale, dopo la morte, tornerà polvere. Senza Dio questa è la nostra realtà: un aggregato di molecole destinate alla decomposizione. Ciò che fa diventare queste molecole immagine di Dio, ciò che da loro la dignità e la figliolanza con Dio è l'amore del Padre per noi, è la Sua iniziativa divina che ci ha trasformati! Il riconoscere questo atto di suprema generosità - e tutto ciò che ne deriva - richiede un giusto rapporto tra creatura rinnovata, salvata, e Dio.

Dio ama l'umile perché è solo quest'ultimo che vive in equilibrio, che ha scoperto la giusta dimensione, ha la propria realtà e quella Sua.

Dio ama l'umile perché l'umile è nella verità, mentre Dio non sopporta la superbia perché è menzogna, oltre che arroganza e presunzione.

L'umiltà che dobbiamo imparare a vivere non è meschinità, piccolezza, vigliaccheria, bassezza morale o miseria, ma è il sentirsi piccoli, sentirsi miseri e poveri davanti a Dio.

Come si può imparare ad essere umili?

Pensiamo al cammino comunitario, pensiamo alle quattro promesse: le occasioni che queste ci offrono per esercitare l'umiltà sono molteplici e poliedriche.

### Servizio

L'umiltà si esercita nel servizio basandoci su questo semplice concetto: stimare i fratelli superiori a me stesso, rapportandosi con loro con un senso profondo di rispetto e di fiducia, per cui ogni cosa che loro dicano o facciano, la si consideri sempre nel suo lato positivo, e nel



caso in cui si debba esercitare una critica, lo si faccia con il cuore piuttosto che con il cervello.

Esercitare l'umiltà è non sentirsi mai arrivati, mai troppo adulti, mai troppo sapienti, mai troppo santi, ma piuttosto acuire la nostra sensibilità verso tutte le opere di Dio, che usa sempre e comunque tutto ciò che vuole.

E' umiltà sentirsi l'ultimo dopo gli ultimi, soprattutto per coloro chiamati a vivere il discepolato: agli animatori di Comunità Dio ha affidato una piccola parte del Suo popolo da curare, da custodire, da guidare nel cammino; l'incarico che Dio ci ha affidato è quello di vigilare, vegliare, **essere sentinella** su una piccola parte delle pietre vive **della Sua città santa**.

Se un animatore (di preghiera, di pastorale, di ministero...) non svolge con umiltà questo servizio è bene per lui lasciare questo ministero. Guai al servizio esercitato senza amore e senza umiltà, guai a chi si impossessa delle pecorelle e non fa più riferimento all'unico Pastore, Gesù; come Egli ci ha insegnato quando si è inginocchiato a lavare i piedi ai Suoi discepoli, **il pastore è colui che serve, e serve con amore**, è colui che dà la vita per le sue pecorelle: e questa non è retorica, ma verità evangelica!

S. Francesco è per noi un esempio da imitare e da prendere in considerazione; come ha servito la Chiesa da povero?

Come si rapportava con i suoi fratelli?

Come l'ultimo, per amore loro e del suo Dio.

E noi come serviamo la Comunità? Da poveri? Da ultimi?

Siamo mai davvero umili? Abbiamo mai davvero amato umilmente chi ci è stato affidato? Ci siamo mai considerati loro servi, pronti a lavare loro i piedi? Quante volte abbiamo pianto con loro per le sofferenze che vivevano? Quanto abbiamo amato la loro povertà?

Che Dio ci perdoni!

### Costruzione dell'amore

**L'**umiltà si esercita nella costruzione dell'amore.

Dobbiamo imparare ad accettare le correzioni con umiltà, ma soprattutto impariamo a correggere con umiltà. Lasciarmi usare da Dio per il bene vero del mio fratello, può essere visualizzato nella "revisione di vita".

La "revisione di vita" presenta due aspetti: uno è quello per cui ricevo aiuto tramite essa, perché mi confronto in maniera diretta con un corpo quale la Comunità e la Chiesa tutta; l'altro è che io metto a disposizione me stessa e la mia vita come strumento di crescita reciproca, cioè mi apro alla collaborazione che investe tutta la Comunità per l'unico fine: la salvezza.

Fare "revisione di vita" non è tanto raccontare la mia storia nozionisticamente, ma mostrare me stessa senza remore, così come sono veramente; mostrare la mia pochezza, la mia povertà, essere sincera fino in fondo riguardo il mio essere (limitata, povera, peccatrice, poco intelligente, poco sapiente...).

Fare una profonda e sincera "revisione di vita" è esercitare l'umiltà **permettendo a Dio di donarmi il Suo aiuto tramite il confronto con i fratelli**. Per chi ha accettato la condizione di discepolato, la revisione della sua vita, così come in un altro contesto è la confessione, è una grande prova di umiltà ed anche un'ottima occasione per esercitarla.

Nella confessione, se non sono umile e sincera davanti al sacerdote, il sacramento non ha senso, e così, se io non sono umile davanti ai miei fratelli di cenacolo, tanto umile da affermare che è vero che sono povera, che è vero che ho bisogno di loro per fare questo cammino, e altrettanto sincera e forte da soffocare fino a far morire l'orgoglio che è in me, e mostrarmi a loro senza troppe difese e senza troppe giustificazioni, allora e solo allora, avrò fatto una vera "revisione di vita".

Qual è il vantaggio di tutti questi sforzi?

Costruire veri rapporti d'amore, anzi: costruire il vero amore, lo stesso che univa i cristiani delle prime Comunità.

Per fare una vera "revisione di vita" occorre essere forti, tanto forti da sconfiggere quella voce che nel mio intimo grida il suo "no" ogni volta, davanti a voi e davanti a Dio; per fare una profonda analisi della vita occorre annullare quella spinta che mi fa sentire che in fondo non ho bisogno di voi e che posso farcela anche da sola. Ma se con l'aiuto di Dio riuscirò a far tacere tutto questo, allora sarò umile e sarò forte, proprio ad imitazione del mio Cristo: umile e forte.

Ma allora l'umiltà produce forza e la forza

produce umiltà: più sono umile, più sono forte; più sono forte, maggiori sono le possibilità, con l'aiuto di Dio, di sconfiggere l'orgoglio, e quindi sono umile.

Gesù è umiltà e forza nello stesso tempo, e queste virtù coabitano così sapientemente in Lui (insieme alle altre) tanto da farGli accettare la morte - ed essere quindi per Lui, che è Dio, umiliato nella massima espressione - e poi sconfiggerla, con la risurrezione, che è invece la massima espressione della forza di Dio: la vittoria definitiva sulle forze del male.

### Il perdono

L'umiltà si esercita nel perdono.

Perdono da dare gratuitamente, e da ricevere nello stesso modo.

E' umiltà perdonare, ma desiderare essere perdonati, pentirsi di se stessi e chiedere scusa con il cuore, a volte costa davvero molto di più.

### La povertà

L'umiltà si esercita nella povertà.

*"La santa povertà confonde la cupidigia, l'avarizia e le preoccupazioni del secolo presente"* (S. Francesco - Saluto alle virtù).

La promessa della povertà può anche essere vissuta come distacco vero dalle cose materiali, ma più in generale si tratta di assumere la "mentalità del povero", cioè di colui che si chiede, mettendosi veramente davanti a Dio, se può fare a meno delle realtà che caratterizzano la sua vita, pur essendo certamente buone e utili.

Facendo il ragionamento opposto si può capire meglio: per definizione "ricco" è chi possiede beni oltre il necessario; l'uomo ricco - sia materialmente, che delle proprie idee, che di se stesso... - difficilmente ha bisogno di qualche cosa, e la sua ricchezza lo porta ad una apparente indipendenza, che invece è spesso solitudine.

L'uomo nella condizione di ricchezza non ha nessuna possibilità di comprendere l'insegnamento di Gesù: non si accorge dei suoi limiti perché è accecato dal suo avere che confonde il suo essere; la ricchezza è condizione di egoi-

simo assoluto, di cupidigia, di avarizia, di arroganza, di superbia, a volte anche di narcisismo.

Il povero invece ha delle necessità; il povero ha bisogno di cose materiali, di mezzi di sostentamento. Il povero sa che ha bisogno di aiuto - e non solo economico -; sa che ha bisogno degli altri, che non può essere nulla e fare nulla; il povero non ha nulla di suo, nulla di cui vantarsi.

Eppure la realtà temporale che investe l'umanità è proprio questa: l'uomo è nulla davanti a Dio e Gesù lo sottolinea quando dice: *"Senza di me non potete far nulla"* (Gv 15,5).

La povertà predicata da Cristo intende il distacco dalle ricchezze come profondo mutamento di mentalità, al quale consegue un radicale cambiamento di vita caratterizzato dall'accettazione e dall'amore della propria pochezza. Solo in questa ottica è possibile stimare gli altri superiori a se stessi e considerare i fratelli sotto un'altra luce.

Il rischio che più spesso corriamo è quello di illuderci di essere poveri soprattutto quando riusciamo a fare a meno di qualche cosa che mi è utile concretamente: si può lasciare "tutto" e rimanere profondamente orgogliosi, pienamente superbi. Ma questa non è povertà.

Infine, dopo tante parole, tutto si riassume in queste poche righe:

*"La pura santa semplicità  
confonde ogni sapienza di questo  
mondo*

*e la sapienza della carne.*

*La santa povertà*

*confonde la cupidigia, l'avarizia  
e le preoccupazioni del secolo presen-  
te.*

*La santa umiltà*

*confonde la superbia  
e tutti gli uomini che sono nel mondo  
e similmente tutte le cose che sono nel  
mondo"*

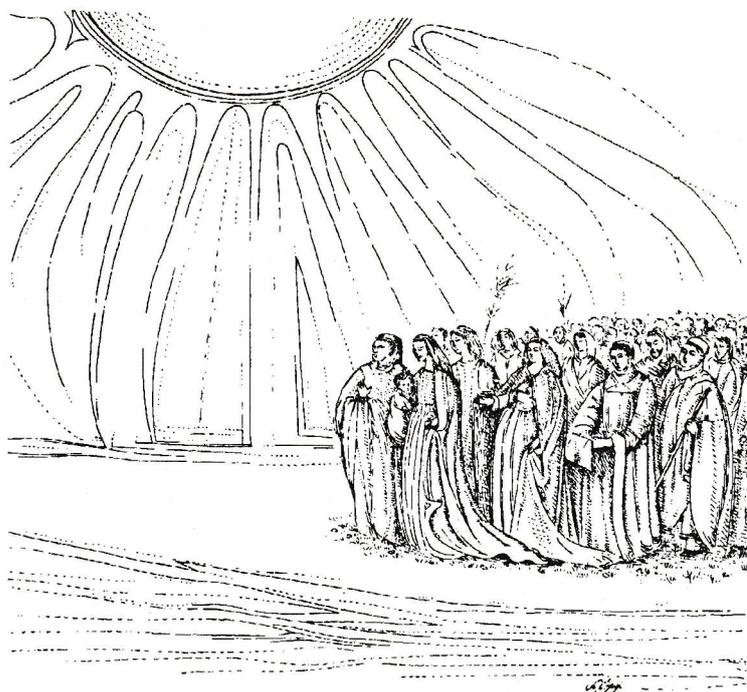
(S. Francesco da "Saluto alle virtù").



---

## Dio ci vuole bene e ci ha scelti per essere Suoi

di Gino Mancano



*“Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle vostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo. Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui. Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, come ben sapete che siamo stati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell’Acaia. Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto nella Macedonia e nell’Acaia, ma la fama della vostra fede*

*in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne. Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall’ira ventura” (1Ts 1,2-10).*

Le parole di saluto che Paolo rivolge ai cristiani di Tessalonica ci donano una grande consolazione perché possiamo affermare che esse descrivono perfettamente la nostra situazione: Dio ci vuole bene e ci ha scelti per essere suoi.

E’ una notizia sconvolgente, difficile a crederci e da comprendere in tutta la sua portata. Dio, l’Eterno, l’Eccelso, l’Onnipotente, il Santo ama proprio noi, ipocriti, ribelli, peccatori, infedeli... Quanto è grande la Tua misericordia e il Tuo amore, Signore!

Abbiamo più volte fatto esperienza dell’amore di Dio che, salvandoci nel figlio Gesù, ha

dato uno scopo e una direzione ben precisa alla nostra vita. Ma c'è ancora di più. Spinto dal Suo amore folle, il Signore ci ha scelti per essere suoi, per far parte del Suo popolo eletto. Siamo stati chiamati ad essere costruttori del Suo Regno.

Questa vocazione merita una attenta riflessione. Cosa abbiamo fatto per meritarsela? Siamo stati particolarmente bravi e meritevoli dell'amore di Dio? Non possiamo affermare niente di tutto questo, perché prima che il Signore rivolgesse il Suo sguardo misericordioso verso di noi, vivevamo nelle tenebre più profonde, servendo i nostri idoli: *"... come vi siete convertiti a Dio dagli idoli, per servire il Dio vivo e vero."* (1Ts 1,9).

Ci è stato annunciato il messaggio del vangelo nella potenza dello Spirito Santo e ci siamo arresi completamente di fronte alla parola del Signore che ci chiamava a seguirlo, a partecipare al Suo progetto. Abbiamo accolto questa chiamata senza orgoglio e con profonda gioia, come un dono prezioso che un bimbo riceve inaspettatamente. Questa chiamata non ci fa dimenticare i nostri limiti e i nostri peccati: dal profondo della nostra miseria umana, gridiamo al Signore la nostra disponibilità a servirlo, a consacrarci a Lui con tutti noi stessi.

### **Siamo Suoi**

**Q**uesta è una realtà che abbiamo riconosciuto con immensa gioia. Cristo ci ha riscattati dal peccato e dalle tenebre versando il Suo sangue prezioso. Ci ha resi liberi e liberamente rispondiamo la nostra adesione al Suo progetto di amore, liberamente ci consacriamo al Suo servizio, vogliamo essere i Suoi schiavi: *"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il padrone; vi ho chiamati amici... Non voi avete eletto me ma io ho eletto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto..."* (Gv 15,15-16). Da questa elezione scaturisce l'appartenenza esclusiva al Signore, al Suo popolo santo: *"Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi che un tempo eravate non-popolo, ora*

*invece siete il popolo di Dio."* (1Pt 2,9-10).

Ecco allora la nostra missione: annunciare le opere meravigliose che il Signore ha compiuto nella nostra vita e cooperare in tal modo alla costruzione del Regno di Dio.

Per costruire una casa occorrono materiali idonei (cemento, calce, sabbia, mattoni, marmi) che si ottengono sgretolando le montagne nelle cave. Così per costruire il Regno di Dio occorrono tempo, dedizione, preghiera, disponibilità, servizio, sottomissione, umiltà, amore, sacrifici... tutte cose queste che si ottengono sgretolando nel profondo del cuore la montagna del nostro io, del nostro peccato. Per costruire bisogna prima distruggere; sulle rovine della "nostra vita" sorge il **Tempio di Dio.**

*"Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle ed anche la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo"* (Lc 14,25-27).

Il Signore si è fidato di noi e ci ha affidato il compito di cooperare all'edificazione del Suo Regno. Come rispondere a questo atto di fiducia? Amore con amore, fede con fede. Fidiamoci del Signore, della Sua amicizia, del Suo aiuto, della Sua guida. Solo il Signore non delude mai: *"In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa, moglie, fratelli, genitori e figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più in questo tempo e nel secolo futuro la vita eterna"* (Lc 18,29-30).

Stringiamo forte la mano che il Signore ci tende e seguiamolo sicuri nel cammino.

Certo le avversità e gli ostacoli non mancheranno; il nostro io tenderà sempre a risollevarsi al capo; la ribellione e l'infedeltà sempre pronti ad insorgere; il nemico ci tenderà insidie e tranelli. Grande potrà essere la tribolazione e forte la tentazione di ritornare indietro sui propri passi, rimpiangendo il paese d'Egitto (la vita passata sotto il peccato). Ma se resteremo avvinti alla roccia (Gesù), se avremo perseveranza, la tempesta passerà, tornerà la pace nel nostro cuore e siederemo vincitori al fianco di Gesù nel Regno di Dio.



---

## Un'alleanza per la vita

di Enrico Versino



*“Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché Tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi” (Sap 12,19).*

Ho voluto iniziare questo articolo con questa parola di Dio perché penso dia l'esatto senso del "fare alleanza con Dio". Dico questo perché so che la parola "alleanza" significa innanzitutto condivisione e fiducia reciproca, e nella mia vita ho visto molte volte come il Signore abbia avuto fiducia di me. Questo è avvenuto quando ha deciso di affidarmi la grande missione di fondare, insieme ad altri fratelli, la Comunità Magnificat di Torino, o quando ha voluto affidarmi la Sua Parola affinché la portassi a tutti coloro che avrebbero voluto ascoltarla, ma l'ho scoperto soprattutto le volte che mi ha perdonato dei miei peccati, e mi ha concesso di fare ancora parte del Suo progetto. Sì, posso dire che Dio vuole fare "alleanza" con me perché **ha creduto in me prima che io credessi in Lui.**

Ma fare "alleanza" con Dio non significa solo questo: lo scopro quando mi sfogo davanti a Lui e gli racconto i miei sogni e le mie preoccupazioni.

Scopro che mi sta ad ascoltare e che accetta di condividere con me quello che spero e quello che mi fa soffrire. Egli è disposto a fare "alleanza" con me perché è disposto a condividere con me la Sua giustizia e la Sua sapienza e perché ha condiviso con me tutta la fatica di essere come Lui mi vuole.

Io allora voglio fare "alleanza" con il Signore, voglio fare la mia parte: voglio essere leale, non mentendo a me stesso sui miei peccati; voglio essere fiducioso, avendo sempre il coraggio di confrontarmi con la Sua Parola ed avendo sempre il coraggio di risollevare lo sguardo verso di Lui per essere perdonato; voglio essere fedele, cercando sempre di applicare la Sua Parola e di realizzare la mia vocazione, quella cioè di amare i fratelli fino a donare la vita per loro.

L'alleanza con il Signore sta forse tutta qui: nel credere di essere stati chiamati a diventare santi al pari di tutti quelli che la Chiesa ci pone come esempi; non è chiedere troppo, perché il fatto stesso di pensare che non dobbiamo aspirare alla santità è già tradire Dio, perché Lui è morto per la nostra vita Eterna.

**D**on Nazareno Bartocci, 48 anni di vita sacerdotale e pastorale nella Parrocchia di S. Donato all'Elce, della quale fu fondatore e animatore dinamico, con zelo instancabile.

Nell'entusiasmo posto nel costruire la nuova chiesa e nel renderla bella ed accogliente con l'accurata scelta delle opere artistiche e degli arredi che l'arricchiscono, vediamo il segno della sua missione pastorale nella formazione e nella crescita di una comunità parrocchiale, feconda di iniziative che hanno permesso la maturazione nella fede di persone, gruppi e comunità, con le quali ha maturato anche il suo sacerdozio.

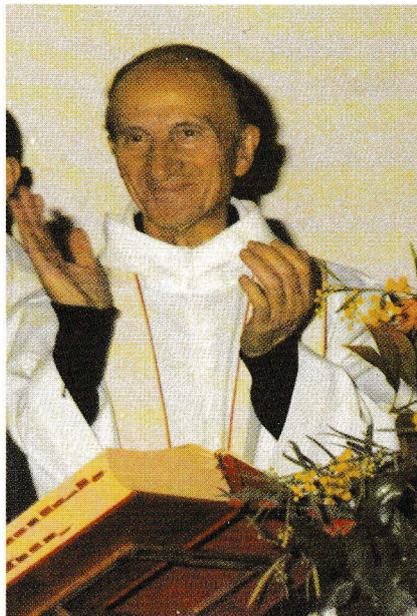
Questa comunione con il Corpo di Cristo, nella porzione della Chiesa a lui affidata, gli ha permesso di affrontare le tappe più difficili della sua vita con la consueta serenità, con il consueto spirito di fede e di donazione fino all'ultimo respiro.

Particolarmente significativi gli ultimi mesi del suo calvario affrontato con consapevole, silenziosa accettazione - profonda testimonianza per tutti coloro che hanno avuto la grazia di avvicinarlo - con umiltà, fede e grande dignità.

Grazie Don Nazareno, per averci mostrato gli aspetti più profondi e più veri della tua personalità che già manifestavi nelle celebrazioni proprie del tuo Ministero, particolarmente nella Santa Messa e nel Sacramento della Riconciliazione.

Gli ultimi giorni della tua vita ci hanno affascinato nel

## GRAZIE DON NAZARENO



vederti raggiungere le vette più elevate del tuo sacerdozio che ti ha uniformato a Cristo sofferente e crocifisso, quando, spogliato di tutto quello che ti poteva appesantire durante il tuo pellegrinaggio terreno, hai offerto con generosità il tuo sacrificio.

*Don Angelo Marchesi*

**G**razie Don Nazareno, ti dice anche la Comunità Magnificat dell'Elce, insieme a tutte le Comunità Magnificat di Perugia.

Grazie perché ci sei stato padre.

All'inizio del nostro cammino, quando sorpresi e sofferenti, muovevamo i primi passi dell'attuale realtà comunitaria, tu ci hai accolti nella tua parrocchia, ci hai difesi, sostenuti e incoraggiati.

Grazie perché sei stato

sempre presente ai nostri incontri di preghiera e di pastorale. Grazie per avere condiviso le gioiose agape fraterne, che nei primi anni seguivano la preghiera e la Messa comunitaria.

Grazie per l'umiltà con la quale sei vissuto in mezzo a noi, grazie per il tuo esempio.

Ci piace pensare ad una delicatezza di Dio per te: che il tuo trapasso sia avvenuto il giorno della festa di Maria Santissima Regina, perché tanto l'hai amata e fatta amare sulla terra, da meritare di incontrarla nello splendore della sua gloria. E ci piace considerare che non a caso le tue esequie siano state celebrate un mercoledì alle ore 17.30, giorno e ora del nostro consueto appuntamento settimanale che interrottamente, fin dal 1976, procede ancora.

Continua ad aiutarci con la tua preghiera, caro Don Nazareno. Vogliamo salutarti con le ultime parole che Don Angelo ti ha rivolto nel suo commosso saluto:

«Vorrei dire, senza tema di sbagliare, che sei diventato veramente grande. Sei diventato veramente sacerdote. Nel corso di 48 anni hai fatto tanta strada, Don Nazareno, ma la strada che hai fatto in questi giorni è una strada illimitata. Vogliamo metterci anche noi su questa strada; a te uniti nella preghiera, ci sia luce e sostegno il tuo ricordo.

"Vieni servo buono e fedele a ricevere il Regno che il Signore ti ha preparato, entra nel gaudio del tuo Signore".

*Agnese Bettelli*



### “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome”

Con Maria anche noi della Comunità Magnificat di Salerno vogliamo esultare nel Signore per una "cosa grande" che ha fatto in mezzo a noi.

E' il dono di una vocazione al Sacerdozio: Angelo, dopo alcuni anni di cammino in Comunità è stato chiamato da Dio a servire la Chiesa non più come laico ma come Presbitero della Diocesi di Salerno.

Chi poteva immaginare che da un così piccolo "resto", cioè la nostra Comunità, che conta una trentina di membri, potesse nascere questa che in tre anni è la seconda vocazione al Sacerdozio.

Certamente non possiamo raccontare qui la lunga storia di questa vocazione che è maturata lentamente, nel quotidiano: ogni giorno il Signore, anche attraverso la Comunità, ha tolto un po' di pietra dal blocco di marmo per trarne fuori la Sua stupenda opera d'arte; ha aiutato Angelo ad eliminare tutti gli ostacoli che non gli permettevano di vedere chiaramente, e quindi di abbracciare il disegno di Dio per lui.

Ma almeno un episodio lo vogliamo riportare perché è indimenticabile: l'ultimo incontro tra Angelo e i Pastoral Riuniti.

E' stata un'esperienza forte dell'amore di Dio che ci ha inondato come un fiume in piena. L'affetto che avevamo sempre provato per Angelo ha lasciato il posto a qualcosa di più grande: l'amore stesso di Gesù per noi e fra di noi.

*“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (Gv 15,12).*

Questo nuovo Amore ci ha fatto vincere la tristezza per la partenza del fratello, sicuri che tra noi ora c'è un legame nuovo: la Comunità, pur tra le lacrime, gioisce nel donare questo suo membro alla Chiesa intera.

Con il Signore non si può essere ricchi di niente, neppure di un fratello.

«Noi siam come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi.» (Promessi Sposi, III).

E in quell'incontro la Parola del Signore è stata molto chiara. Dapprima una profezia: *“Angelo è mio, mi appartiene!”*; quindi: *“Il Signore sta alla mia destra, perché io non vacilli”* (At 2,25-28); e poi ancora: *“Voi siete il sale della terra, la luce del mondo...”* (Mt 15,13-14).

Veramente "grandi cose" ha fatto per noi l'Onnipotente e Santo è il suo nome.

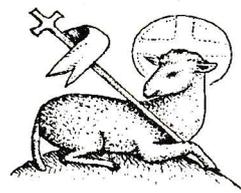
Grazie Signore per questo fratello.

Grazie per le "grandi cose" che farai per mezzo suo. Grazie perché questa vocazione è un segno della Tua benedizione su questa piccola Comunità di Salerno. Grazie perché con S. Paolo possiamo esclamare:

*“Quelle cose che occhio non vide, nè orecchio udì, nè mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano”* (1Cor 2,9).

Che il Signore sia con te, Angelo.

*I Pastoral Riuniti Comunità Magnificat - Salerno*



Io sono sempre stata una persona insicura ed avevo la tendenza ad aggrapparmi alle persone che si dimostravano disponibili nei miei confronti. Sentivo l'esigenza di ricevere molto affetto e tenerezza, quasi fossi ancora una bambina.

In questi giorni ho compreso la causa di questa mia insicurezza.

Durante il Seminario di Guarigione e anche durante gli altri momenti di preghiera nel campo (Lodi, S.Messa, adorazione al Santissimo) ho sentito molto forte la presenza e l'amore di



Gesù. Quando Tarcisio ci ha fatto anche prendere coscienza dell'amore tenero e materno della Madonna, mi sono sentita veramente circondare dalle sue braccia e mi sono lasciata andare al Suo amore. Poi mi sono vista entrare nella casa di mia madre, mi sono avvicinata a lei, ho cominciato ad accarezzarle le mani chiedendole di lasciarsi amare da me.

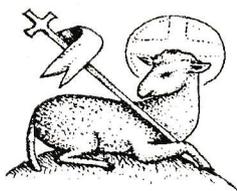
A questo punto mi sono ricordata che quando mi rivolgevo a lei, da piccola, per chiederle affetto, lei non aveva mai tempo; o aveva altro da fare o era troppo stanca o non ne aveva voglia o era arrabbiata con me e voleva punirmi rifiutandomi il suo affetto. A lungo andare questo atteggiamento rinforzò in me l'idea che mia madre non mi amasse e, siccome non potevo capire la causa di questa mancanza d'amore, cominciai a pensare che evidentemente dovevo essere così cattiva da non riuscire a meritarmelo.

Da qui la mia insicurezza, l'indecisione e la grande difficoltà di rapporto che ho sempre avuto con le altre donne.

Ora, l'aver sentito con forza, l'amore della mamma di Gesù per me, mi ha fatto colmare la mancanza di amore che sentivo e mi dona una pace e un equilibrio sicuramente diverso da prima.

Ora, con la preghiera, continuerò a cercare che l'amore della Madonna riempia completamente questo grande vuoto che per così lungo tempo ho sentito dentro di me e di cui ignoravo la causa.

*Mariuccia (Trieste)*



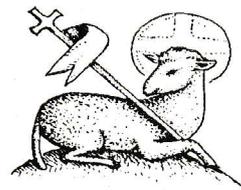
Ho il cuore pieno di gioia perché Gesù è in me! Sono venuta a questo campo con l'anima piena di risentimento perché per lunghi anni mi sono sempre chiesta perché fossi venuta al mondo. Quando, durante il Seminario di Gua-

rigione, dovevamo chiedere al Signore di farci rivivere un momento in cui noi avessimo sentito il Suo amore per noi, io non ho provato nulla, anzi avevo solo risentimento perché io non sono mai riuscita a lodare il Signore per avermi dato la vita, anzi ho anche cercato di toglierme-la, perché in questo mondo io mi sono sempre sentita una estranea.

Mentre un fratello pregava su di me, per la prima volta ho sentito l'amore di Gesù che entrava nella mia anima per riempirla di una pace incredibile. Da quel momento è cambiata la mia vita; ho capito di desiderare profondamente che lo Spirito di Dio scendesse in me per cambiarmi come Lui voleva. Improvvisamente ho ripensato con molta serenità a molti avvenimenti che hanno segnato dolorosamente la mia vita passata, perché Gesù era sempre lì che soffriva con me.

Adesso ho solo un grande desiderio: lodarlo e ringraziarlo per i prodigi che ha compiuto; non ho più paura del mondo, perché so con certezza che Gesù è con me.

*Tiziana (Mondovì -CN)*



Mi chiamo Marilena, sono di Mondovì (CN), sono sposata con Rinaldo ed ho due figli: Fiorenza e Daniela. Sono qui perché il Signore ha compassione di me, della mia famiglia. Ha detto: "Voglio porre fine al loro peregrinare senza meta, voglio mostrare a loro il mio volto, far "gustare e vedere" quanto li amo."

E così siamo venuti al campo come bimbi per mano al loro "papà". Qui sono successe meraviglie.

Ho visto una grande luce che oltrepassa la mia angoscia, la mia stanchezza.

Il mio matrimonio stava vacillando e io non sapevo cosa fare. Qui sto cominciando a percepire quanto sia grande, forte, meravigliosa la

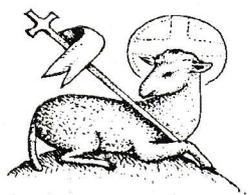
grazia di questo Sacramento.

Ma quello di cui io avevo più bisogno era ed è di scoprire quanto il Signore mi ama, mi è vicino e quanto desideri che io mi converta e cammini sui suoi passi.

E questa sua premura e dolcezza me l'ha manifestata in due episodi: la mia confessione e la guarigione della mia caviglia.

Ed ora il mio cuore canta con gioia: "Quanto a me e alla mia casa, noi seguiremo il Signore."

*Marilena (Mondovì - CN)*



Non è facile raccontare in poche parole l'esperienza di una vita che non è stata molto facile. So che i miei genitori mi volevano molto bene ma non ho mai potuto godere di questo amore perché entrambi lavoravano, e quando cominciai a capire il senso di tutto questo, mia madre morì; avevo 13 anni e rimasi sconvolta, in preda alla disperazione, e per la prima volta mi rivolsi al Signore chiedendogli perché: perché Lui mi aveva fatto questo. Ero un po' risentita, mi chiedevo perché mi aveva fatto nascere, lo ritenevo quasi responsabile del peso che mi era capitato improvvisamente, il peso di dover portare avanti, insieme a mio padre, i miei fratelli. Ma il Signore mi ha risposto, sentii che già da quel momento Egli mi era vicino, facendomi conoscere quell'uomo meraviglioso, che poi diventò mio marito.

Per sedici anni condividemmo una vita meravigliosa, superando qualsiasi problema si ponesse davanti, uniti nell'amore e nel rispetto reciproco, amando i nostri figli al di sopra di tutto.

Ma il Signore ha voluto mettermi alla prova chiamando a Sè anche lui. La disperazione che provai quando morì mia madre era niente al

confronto, non ci sono parole per descriverlo. Poco tempo dopo trovai lavoro e per quattro anni ho vissuto come un automa, un corpo che andava avanti per inerzia, finché non capii per caso in questo campo, l'anno scorso.

Tutto mi sembrava strano, ma dentro di me mi sentivo attratta da quello che mi circondava. Ancora una volta il Signore mi diceva che mi amava, chiamandomi a Sè.

Pregarono su di me e molti dolori che avevo sono spariti. Ritornata a casa provavo un senso di pace e di tranquillità che non mi sarei mai aspettata. Cominciai a frequentare un gruppo di preghiera e sempre di più sentivo crescere l'amore verso il Signore, vivendo nell'attesa di un nuovo incontro con Lui.

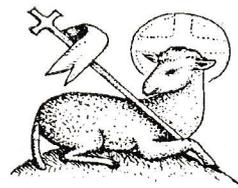
Fu stupendo pregare nella cappellina del campo, dicendo al Signore tutte le mie ansie e sentirmi rispondere sempre senza aspettare niente in cambio, scoprire quanto grande è stato il Suo amore per me, perdonandomi per non averlo amato abbastanza da trovare in Lui la forza per continuare.

Nella preghiera di Effusione Gesù mi ha esortato all'umiltà e alla perseveranza, e mi ha detto che mi vuole al Suo fianco, che vuole stipulare con me un'alleanza invitandomi a bere alla Sua fonte.

Io voglio bere della Sua acqua perché in me spunti qualche frutto.

Grazie Signore per tutte le meraviglie che hai portato nella mia vita resa arida dal dolore; grazie Signore per quello che farai ancora. Voglio aprire ancora di più la porta del mio cuore perché tu possa entrarvi completamente e fare di me ciò che vuoi.

*Mariella*



Ho 21 anni. Vengo dalla Francia, ma pure ho un nome italiano: mi chiamo Taddy Pascolo. Mio padre è venuto in Francia quando aveva 15

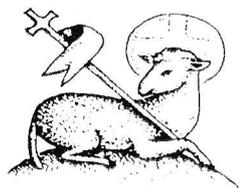


anni e mezzo. Mia mamma è francese e ho sempre vissuto in Francia. Da quando sono piccolo ho sempre cercato la mia identità: non riuscivo ad essere o francese o italiano; anzi mi sono sempre sentito un italiano in Francia e un francese in Italia. Per me questo problema era irrisolvibile.

Rendo grazie al Signore perché mi ha portato a questo campo, perché mi ha aiutato a guardare gli altri come fratelli e sorelle, senza sapere se loro erano italiani, francesi, messicani o di un'altra nazionalità. Mi ha fatto vedere una cosa molto bella: mi ha fatto capire che siamo fatti per il Suo Regno. Così voglio dire che siamo cittadini del cielo.

Questo è formidabile per me perché ho scoperto quanto era bella la Chiesa del Signore, e quanta speranza si poteva avere in Lei.

*Teddy Pascolo*



Ho sempre avuto difficoltà a rapportarmi con gli altri, anche se a prima vista non sembrava; simpatica, sorridente, disponibile. Questo mio atteggiamento era tutto una maschera per nascondere cosa avevo dentro veramente: solitudine.

Mi veniva semplice andare incontro agli altri, anche perché il mio carattere è così, ma nel momento in cui gli altri mi davano il loro amore io lo rifiutavo perché avrebbe voluto dire scoprirsi, mostrare i lati brutti, i difetti. Ero "Cristina la Perfetta"!

Era inconcepibile per me pensare che mi si potesse amare veramente per quello che sono; così saltellavo da una persona all'altra cercando quello che solo Dio può darmi. Ero sola, fuori, con le persone, dentro, con Dio e me stessa.

Al campo ho sperimentato per la prima vol-

ta come invece è possibile che la gente mi voglia bene proprio perché sono così, cioè la Cristina "stupidina, difettosa" e creatura di Dio, con le sue qualità, il suo modo di fare. Me ne sono accorta dagli occhi sereni e pieni dell'amore di Gesù con cui sono stata guardata, dagli atteggiamenti affettuosi di cui sono stata fin da subito circondata.

Ho capito nel profondo l'amore della mia famiglia per me, perché ho in dono dei genitori e un fratello veramente eccezionali che mi amano incondizionatamente.

Ho sperimentato come Dio si sia servito dei fratelli e delle sorelle del campo per parlarmi, per darmi quella parola di conforto o quell'illuminazione di cui in quel momento avevo bisogno. Spesso mi è arrivato con una frase scambiata occasionalmente nel salutare una persona nell'andirivieni delle stradine del campo. Vi ringrazio perché siete stati docili strumenti nelle mani del Signore.

Durante il seminario di ieri ho ricevuto l'Effusione: mentre cantavo in lingue (dono che non avevo chiesto) ho visto una luce, tutto era luce, e Gesù mi ha detto: «Cristina io ti amo proprio perché sei così; ti voglio bene proprio perché sei così come sei!».

Questa mattina mi sono alzata presto e ho fatto il bagno al mare prima di colazione. La prima volta che sono andata ero insieme ad un fratello che veramente è un dono del Signore e che mi ha detto: «Quando fai il morto immagina che sei abbandonata sulla mano del Signore.» Questa mattina il mio bagno è stato un "morto continuo", una preghiera bellissima. Mi è venuto spontaneo il canto in lingue, e quando ho aperto gli occhi ho visto il cielo di un colore bellissimo, un celeste che portava alla pace e ho sentito che Gesù era in quel cielo, mi guardava da lassù, e mi sorrideva.

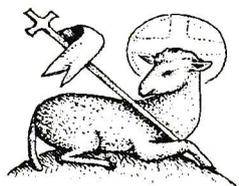
Ora sono serena, perché ho visto come lo Spirito Santo ha agito nella mia vita, come Gesù mi ha amata sempre. Ho capito che il piano di amore che il Signore ha per me comprendeva momenti bui e di dolore perché accettandoli, ora mi sento fortificata. Ho compreso come cose e avvenimenti del passato ora trovano compimento.

In questi giorni ho ripetuto parecchie volte questa frase: «Io sono un guerriero», ma soprat-

tutto ho fatto mia questa preghiera che Tarcisio ha scolpito nel mio cuore in una delle prime sessioni del Seminario di guarigione:

“Per quello che è stato, grazie; per quello che sarà, sì!”.

*Cristina (Mondovì - CN)*

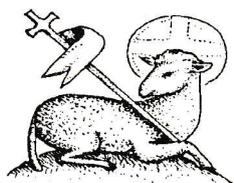


Ero venuto al campo con l'intenzione di non partecipare a lodi, S.Messa e seminari; concedo al massimo la Messa alla domenica. Sabato, il primo giorno del campo, l'ho passato in questa maniera; giunta la domenica sera sono andato a Messa.

In quel momento sono stato avvolto dall'immenso amore di Dio. La mattina successiva sono stato alle lodi e la sera a Messa. Il giorno dopo ho provato ad andare al Seminario sulla vita comunitaria, pensando che provare non costasse niente e che se anche fosse andato male avrei perso un'oretta. Là ho trovato qualcuno, qualcosa che mi ha travolto. Quel qualcuno era il Signore, e da quel momento ho fatto la vita comunitaria. Ho già deciso che quando tornerò in città chiederò di frequentare un seminario per ricevere la preghiera di effusione.

Quindi quella che immaginavo solo una occasione di vacanza, si è trasformata in un grande desiderio di vita impegnata con il Signore.

*Daniele Rossio*



Vogliamo ringraziare il Signore che ci ha guidati a questo campo per fare una nuova

esperienza del Suo amore. La nostra testimonianza è lunga perché il Signore in questi ultimi quattro anni è entrato con potenza nella nostra vita e, con la Sua Salvezza, ha portato anche l'inizio della ricostruzione del nostro matrimonio che era davvero in rovina.

Ma ora vogliamo ringraziarlo per l'esperienza di "corpo", di amore fraterno che abbiamo vissuto in questo campo nel quale ci siamo sentiti accolti come famiglia.

Durante gli ultimi anni abbiamo "seguito" la Comunità nei campi estivi, a Palinuro, vivendo la nostra vacanza separatamente, per conto nostro, "rubando" un po' di grazia di Dio dal campo, nella Messa, nei Seminari... Quest'anno invece il Signore ci ha donato di vivere questa esperienza dall'interno, completamente immersi nella vita del campo. Ciò ci ha permesso di partecipare alle difficoltà, ai disagi di quei giorni, ma di gustare anche la grazia abbondante di Dio, che non è mai venuta a mancare.

Appena arrivati al campeggio abbiamo trovato i primi problemi: dalla roulotte che avrebbero dovuto riservarci e che non c'era, la tenda che avevamo avuto era troppo piccola, umida e non si chiudeva, il megafono era proprio sulla nostra tenda e nostro figlio di un anno non riusciva a dormire, il disagio dei servizi... sembrava una congiura, fatta a posta per impedirci di ricevere la grazia che il Signore ci voleva offrire. Ma quella sera, nella cappella del Santissimo, ho sentito la Sua voce nel mio cuore: «Non temere, per questo sei qui, per adorarmi, non temere.»

Subito tutti i pesi e le angosce sono svaniti ed ho avuto la certezza che lì, in quel campo, ci sarebbe stata davvero una grande benedizione per noi e che le difficoltà le avremmo superate con l'aiuto di Dio e dei fratelli.

Il giorno dopo alcuni fratelli si sono preoccupati di procurarci un posto per piazzare la nostra tenda (che chissà perché ci eravamo portati dietro) e ci hanno aiutato tutta la mattina a montarla. Siamo stati inseriti nei turni di servizio per la mensa ed in ciò abbiamo vissuto davvero la gioia di essere una sola grande famiglia; il servizio ci ha aiutato a crescere nella carità e nell'umiltà verso i fratelli. Ogni giorno il Signore ha operato nei nostri cuori e ci ha fatto scoprire tutte le ricchezze di amore, di preghiera e di servizio che racchiudeva la vita del campo,



tutta la grazia di Dio che circola nel "Corpo di Cristo" che è la nostra Comunità; ci siamo sentiti una cellula viva di questo corpo, unita alle altre, e alimentata dallo stesso Spirito.

Abbiamo festeggiato il nostro nono anniversario di matrimonio il 23 agosto: insieme a tutti i fratelli abbiamo ringraziato il Signore per averci concesso tanta grazia, ed Egli ci ha donato questa Parola:

*«Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,*

*ci sembrava di sognare.*

*Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,*

*la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.*

*Allora si diceva tra i popoli:*

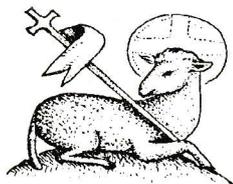
*«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».*

*Grandi cose ha fatto il Signore per noi,*

*ci ha colmati di gioia».*

Grazie Signore per questa stupenda esperienza del Tuo amore.

*Lilli e Giuseppe (Comunità Magnificat - Perugia)*



Il mio nome è Emanuele, ho 37 anni e faccio parte della Comunità Magnificat di Foggia da circa un anno. Ora vi parlo brevemente della mia conversione e delle meraviglie che il Signore Gesù ha fatto nella mia vita e nella mia fami-

glia.

La mia vita era un inferno totale, perché ero preso dai divertimenti e dai vizi che il mondo mi offriva.

Il vizio che mi attraeva di più e che mi faceva soffrire molto perché non riuscivo a distaccarmene, era quello delle carte, fatto azzardatamente. A volte riuscivo a giocarmi cifre superiori al mio stipendio: due o tre milioni in una sera!

Non facevo altro che incontrarmi con i miei amici di gioco, quasi tutti i giorni, trascurando così completamente la mia famiglia e infangandomi sempre di più nel vizio e quindi nel peccato.

Giocare era più forte di me; stavo arrivando ad un punto di rottura con mia moglie, non riuscivamo più ad intenderci, ed ogni giorno che passava mi sentivo sempre più tentato nel gioco.

Finalmente un "bellissimo giorno" il Signore mi ha chiamato nel Suo Tempio Santo per mezzo di alcuni fratelli che mi invitarono a partecipare ad un incontro di preghiera comunitaria nella Chiesa di S. Alfonso. Era il 13 gennaio del 1987, data per me indimenticabile.

Da quel giorno ho donato a Lui questo vizio che non riuscivo a togliermi, sacrificandomi molto e accettando l'azione dello Spirito Santo che giorno per giorno operava in me e nella mia famiglia.

Oggi la mia vita è cambiata, mi sento molto più leggero e la mia famiglia è tornata a rivivere e a camminare secondo la volontà di Dio.

Ringrazio il Signore per tutto ciò che ha fatto, e se molti non riescono a vincere questo vizio io dico loro fate come me: basta aprire un piccolo foro nel nostro cuore, il resto lo farà tutto Lui, senza che neanche noi ce ne accorgiamo.

*Emanuele (Comunità Magnificat - Foggia)*

---

## La ricchezza del cristiano

di *Claudia Cataldo*

Le sicurezze del mondo non devono essere alla base della vita del cristiano. E' la forza di Dio l'unica vera forza del discepolo di Cristo. Come dice S. Paolo: "Se proprio bisogna vantarsi io mi vanterò della mia debolezza" (2Cor 11,30).

Mi sono spesso chiesta perché nella nostra vita la potenza di Dio si manifesti in modo tanto "incerto", la Sua mano si scorga solo ogni tanto in mezzo alla confusione che è in noi.

Da cosa ha origine la nostra incapacità a diventare gli strumenti che Dio usa? Risponde il Signore a S. Paolo: "La mia potenza si manifesta in tutta la sua forza proprio quando uno è debole"; questo significa che più noi riconosciamo di essere fragili creature che hanno bisogno del loro Signore, più lasceremo le nostre pretese di voler costruire noi il nostro futuro e tutto ciò che il mondo è sicurezza per abbandonarci nelle braccia di Dio, più ci sentiremo trasportare dal Suo amore e scopriremo la gioia di essere guidati da Dio per mezzo del Suo Spirito.

E' questa la via che ci permette di camminare sotto la potente mano di Dio, al di sopra delle preoccupazioni e del modo di pensare del mondo e inoltre di essere usati da Cristo. E' questa, infine, la via della Sapienza, cioè della cono-

scenza secondo Dio, che non è, come spesso si pensa, sapere con la mente ciò che è bene o qual è la volontà di Dio (a cosa ci servirebbe se non siamo noi che dobbiamo agire ma Cristo in noi?). Essa è il dono di Dio per cui comprendiamo e accogliamo una "logica", quella di Dio, che la nostra mente, che segue una "ratio" solo umana, non potrebbero né comprendere né accogliere; quel dono che ci fa entrare in armonia con Dio, che ci permette di sentire battere il nostro cuore all'unisono con quello di Lui.

Frutto immediato è la compiacente arrendevolezza alla volontà di Dio; è la sicurezza che supera ogni dubbio, grazie proprio al legame intimo con Dio che per mezzo del Suo Spirito ci suggerisce i pensieri del Suo cuore, di percorrere la strada "giusta", di vivere la volontà del Padre, di cooperare insieme a Lui alla realizzazione del piano di salvezza.

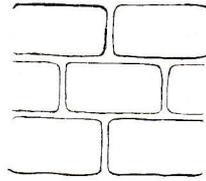
La Sapienza è perciò supporto indispensabile alla nostra fede. Senza tale dono infatti la fede stessa si perde piano piano a causa della difficoltà dell'uomo di accettare gli eventi dolorosi e inspiegabili della vita.

Quale deve essere dunque l'atteggiamento del cristiano verso Dio?

Quello di un bambino che con la sua semplicità si affida nelle braccia del Padre, sicuro del Suo amore e senza dubitare di niente; che non pretende di conoscere quello che spetta a lui sapere, né ciò che avverrà in futuro; che chiede al Padre il dono di essere costante nella fede per mezzo della Sapienza.

Possiamo dunque dire con Gesù: "I ricchi non entreranno nel Regno di Dio" (Mt 19,23).





## COSTRUIRE LA COMUNITA'

di  
Tarcisio Mezzetti

### Le Comunità "Apocalittiche" del I° secolo sono proprio così lontane?

**I**l cristianesimo aveva appena pochi decenni di vita e già la tempesta mostruosa delle persecuzioni si abbatteva sulle giovani Comunità cristiane, cercando di azzerarle e farle scomparire.

Per coloro che vivevano in queste Comunità riflettendo stupiti all'immensità dell'amore di Dio e impegnati a portare questo amore al prossimo intorno a loro, la violenza mortale scatenata contro il cristianesimo appariva sicuramente come un'allucinante manifestazione del "male".

Come reagivano allora? Dove trovavano la forza per resistere e rimanere uniti?

E' quello che cercheremo di vedere osservando le Comunità della 1ª Lettera ai Tessalonicesi, del Vangelo di Marco e dell'Apocalisse di Giovanni.

Leggendo questi testi si avverte subito uno stile di vita cristiana e un'aspirazione forse comune nei primi tempi del cristianesimo, ma che, almeno in apparenza, sembra molto distante dal nostro modo di pensare.

Ma è proprio vero che siamo così lontani?

\* \* \*

**I** primi cristiani, membri di queste Comunità, si aspettavano un pronto ritorno di Gesù Cristo, che sarebbe venuto a giudicare e a salvare; erano perciò in attesa di uno straordinario avvenimento che avrebbe all'improvviso cambiato tutte le cose, e le avrebbe cambiate per sempre.

Questa stessa aspettativa della "fine del mondo" riemergeva sempre nei tempi di grave crisi, quali le persecuzioni, e chiamava quindi i cristiani a rinnovare ogni giorno il proprio im-

pegno di vivere per Gesù e per il Regno e ad affinare lo sforzo per mettere a fuoco l'essenziale della fede.

Il punto di vista che ne nasceva era necessariamente dualistico e poneva sempre in evidenza la luce contro le tenebre, il bene contro il male, gli angeli contro i demoni; le sfumature intermedie erano naturalmente poche.

Quando questo punto di vista viene presentato si sottolinea sempre la vita futura, la risurrezione dai morti e l'avvento imminente del Redentore, ma si parla molto poco a proposito della vita terrena attuale, poiché questa, in ogni caso, finirà.

S. Paolo, per esempio, nella 1ª Lettera ai Tessalonicesi, pone una grande enfasi sulla profezia e sul giudizio che incombe, e come tutto questo abbia spinto alcuni a smettere di lavorare; consideravano infatti irrilevante continuare a farlo in una tale situazione. S. Paolo è quindi costretto a correggere questo atteggiamento e ad ammonirli perché lavorassero e non fossero pigri:

*"Ma vi esortiamo, fratelli,... a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno"* (1Ts 4,10-12).

La cosa che conta di più, dice S. Paolo è la **chiamata alla "santità"**:

*"Il Signore... vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti... per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità..."* (1Ts 3,12-13), e così essere di buon esempio anche agli estranei. S. Paolo però non suggerisce



alcun piano più o meno elaborato che riguardi il futuro.

\* \* \*

Anche il Vangelo di Marco, probabilmente finito di scrivere dopo la crocifissione di S. Pietro e durante la persecuzione anticristiana, è anch'esso rivolto ad una comunità cristiana che attraversa un periodo di crisi molto intensa e di grande sofferenza.

S. Paolo scriveva ai Tessalonicesi che attraversavano un periodo simile di sofferenza:

*“E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione...”* (1Ts 1,6), e anche il Vangelo di Marco ci dà un messaggio simile, sottolineando la testimonianza del "martirio" e la manifestazione primaria dello Spirito.

L'inevitabilità del martirio sembra essere illustrata dalla sequenza: Giovanni Battista, Gesù e i Suoi discepoli.

Quando poi il periodo del martirio dei cristiani sarà completo, il Figlio dell'uomo verrà di nuovo:

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria”* (Mc 13,26).

Durante la Sua vita terrena Gesù si era nascosto come il *“servo sofferente”*:

*“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”* (Mc 10,45); era stato *“sospinto”* dallo Spirito nel deserto per essere *“tentato da Satana”* (Mc 1.12), ma ne esce vincitore e dopo di ciò i demoni fuggiranno davanti a Lui.

Anche i Suoi discepoli saranno resi forti e capaci di parlare con coraggio nella persecuzione:

*“E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare ma lo Spirito Santo”* (Mc 13,11).

Alla fine però Gesù vincerà e sarà rivelato come Figlio di Dio per mezzo della Sua passione, morte e Risurrezione, come per primo lo riconoscerà il centurione romano.

La Comunità di Marco riflette il dono totale di Sè stesso che Gesù ha fatto sulla croce, come la vedova che dà *“tutto quello che aveva”* (Mc 12,41-44).

\* \* \*

Quando si legge il nocciolo della predicazione di Gesù in Galilea: *“Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo”* (Mc 1,15), si rimane sorpresi dai diversi livelli di presentazione che la Comunità ne fa:

- c'è infatti una presentazione verso l'esterno, nella comunità giudaica: *“Il tempo è compiuto... credete al Vangelo”*; cioè il tempo dell'attesa è giunto, ecco il Messia;
- c'è una seconda presentazione verso l'esterno, nell'ambiente pagano circostante: *“... Il Regno dei cieli è vicino... credete al Vangelo”*; cioè c'è una buona novella anche per voi; si è avvicinato a voi il Regno di Dio;
- ma c'è una terza presentazione verso l'interno, nella Comunità cristiana stessa: *“Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino...”*; cioè il tempo terreno sta per finire e sta per venire quel Regno di Dio dove regna la pace e la gloria dei figli di Dio.

Certo in tutte e tre le presentazioni la parte centrale è il pentimento dai peccati e la fede in Gesù, ma nella Comunità cristiana ciò significa che il Regno è *“la perla preziosa”* (Mt 13,45) che bisogna conquistare ad ogni costo; ogni giorno bisogna rinnovare l'impegno, **ogni giorno bisogna rimettersi dietro la Signoria di Gesù.**

Ogni giorno, in mezzo alla tempesta e alla morte. I seguaci di Gesù debbono *“fare la volontà di Dio”* (Mc 3,35); debbono accettare il Regno di Dio *“come un bambino”* (Mc 10,13-16); debbono rimanere fedeli nel matrimonio fino alla morte (Mc 10,2-12); debbono vendere tutto per darlo ai poveri e seguire Gesù (Mc 10,20-21); debbono fuggire le ambizioni (Mc 10,35-45) e servire come ha servito Gesù.

\* \* \*

Non è facile scorgere come questo tipo di vita possa risultare attraente, e perciò Gesù

deve curare la cecità dei Suoi discepoli prima che questi possano comprenderla.

I discepoli di Gesù sono chiamati ad amare Dio ed il prossimo in modo totale (Mc 12,28-34), come indica la croce di Gesù, sorretti continuamente dalla speranza della risurrezione finale (Mc 12,18-27).

Certamente la Comunità dei discepoli di Gesù deve aspettarsi la persecuzione - come Gesù e Giovanni Battista - ma non deve temere; quando tutte le calamità avranno avuto luogo, la Parola di Gesù sarà ancora lì, immutata ed eterna:

*“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”* (Mc 13,31), e l'Eucaristia continuamente richiama la vicinanza del Regno:

*“In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio”* (Mc 14,25).

In questa situazione di vita e di morte poca rilevanza viene data all'organizzazione o all'amministrazione quotidiana della Comunità, tanto meno alla stesura di piani per il futuro; ciò che viene sottolineata è la fedeltà fino alla morte all'impegno preso nei confronti di Gesù che si è donato totalmente a noi.

\* \* \*

**I**l libro dell'Apocalisse, pure scritto durante una persecuzione, sottolinea anch'esso la ricerca costante della santità della vita: *“... hai abbandonato il tuo amore di prima... ravvediti e compi le opere di prima”* (Ap 2,4-5), e la ricerca della fedeltà nei confronti di Gesù fino alla morte: *“Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita”* (Ap 2,10); ne conseguirà la vittoria su ogni opposizione: *“Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: al vincitore darò la manna nascosta e una pietra bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve”* (Ap 2,17).

I membri di queste Comunità vivono un *“ora di tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra”* (Ap 3,10), quindi essi hanno bisogno di pentirsi e di tornare alla loro fede iniziale più profonda: gli stessi temi del Vangelo di Marco.

Queste Comunità, fermamente radicate nel-

la loro fede, in mezzo al furore della persecuzione, gridano: *“Vieni, Signore Gesù!”* (Ap 22,20).

Come già nell'Antico Testamento, le Apocalissi del Nuovo Testamento presentano quindi sempre una visione di speranza per coloro che si trovano in situazioni critiche in questo mondo.

\* \* \*

**N**ei nostri giorni numerose profezie di tempi difficili che stanno per venire - quali quella del 1976 alla Conferenza Internazionale a Roma - hanno spinto alcuni nel Rinnovamento verso un simile punto di vista apocalittico: di "luce/tenebre", "rafforzarsi per la battaglia"...

Ugualmente c'è una simile sottolineatura sul giudizio imminente, sulla "santità di vita" e sulla "separazione" da un mondo che si vede come minaccioso e cattivo, tutto unito ad un'attenzione spiccata verso il consolidamento interno della Comunità.

Alcuni vedono la federazione di Comunità, nota con il nome di "Spada dello Spirito", come la punta avanzata di questo pensiero, insieme con il gruppo FIRE - *Fede, Intercessione, Pentimento* (in inglese = *Repentance*), Evangelizzazione - fondata e guidata dal 1984 da Ralf Martin, come la punta avanzata di questo modo di vivere il Vangelo, come un correttivo necessario alla Teologia "liberale" e lassista, che essi ritengono pervada parte del pensiero corrente nella Chiesa Cattolica; mentre altri trovano questo punto di vista sul mondo colpevolizzante e restrittivo della crescita e della sperimentazione individuale.

\* \* \*

**L**a storia ci presenta ritorni periodici al pensiero apocalittico, proprio come ce lo presentano i testi citati del Nuovo Testamento, che sono nati in periodi di persecuzione; ma la storia ci mostra anche ricorrenti ritorni ad una specie di apertura "lucana" al mondo, con lo sguardo fisso verso la missione universale.

Ogni Comunità nasce quindi illuminata da una specifica sfumatura della Buona Novella o da una combinazione di sfumature, e da questo punto divista "percepisce" il mondo che la circonda e la missione da compiere.



Come i diversi ordini religiosi hanno saputo cogliere in modo creativo e fecondo aspetti diversi (come la povertà, l'assistenza ai malati e sofferenti, la predicazione...), così ogni Comunità, quando nasce, è illuminata e guidata dalla

luce dello Spirito Santo e condotta a scoprire i "doni" e la "missione" che Dio le ha riservato nel piano più vasto del servizio specifico per la salvezza del mondo, che Dio ha preparato per lei.

